

venerdì 21 settembre 2001

Italia

rUnità 13

Il giornale diretto da Bossi annuncia che la Regione concede finanziamenti e riconosce compiti di protezione civile ad un gruppo comandato da un ex generale

Le camicie verdi a guardia di «puttane e immigrati»

Friuli, la Padania rilancia la milizia della Lega

segue dalla prima

Impresa questa che il generale aveva così, mesi fa, illustrato: «L'organizzazione di tutto il tragitto che compirà l'ampolla dal Monviso fino a Venezia e la responsabilità dell'ampolla stessa, del passaggio da una associazione all'altra è affidata alla Guardia nazionale padana», attrezzata allo scopo con tre auto, ciascuna delle quali con uomini a bordo. Il generale aveva testualmente affermato che «i problemi maggiori che abbiamo e dovremo affrontare sono quelli del rispetto degli orari, vale a dire della puntualità logistica della staffetta, perché se da un lato avremo la possibilità di usufruire delle autostrade, in molti casi abbiamo a che fare con strade comunali e provinciali che potrebbero riservare in termini di traffico alcune sorprese...». Metti ad esempio un semaforo rosso... O un clandestino, un vu cumprà che attraversa clandestinamente sulle striscie...

L'illuminata guida del generale Pollini, difesa l'ampolla dagli assalti rapinosi dei predoni clandestini e dagli urti e dai sobbalzi stradali, non mancherà adesso agli impazienti friulani, con gran sconquasso di convegni, di bevute e d'armi. Lo spiegamento di mezzi, come illustra il giornale del vice premier, è imponente: un camioncino per recuperare le macchine piantate nel fango, un carrello tenda, due tende ministeriali e altro ancora. Non mancheranno i cellulari necessari a segnalare movimenti e figure in odore di peccato e di reato, tipo le peripatetiche della citata e frequentata pontebbana, ingaggiate da qualche automobilista di passaggio, s'intende friulano.

In uno dei primi summit regionali, a Casarsa della Delizia (patria di cantine sociali, invano poeticamente narrata da Pier Paolo Pasolini), il generale Pollini ha avuto modo di promettere vigilanza a tutto tondo: «Continueremo a monitorare il nostro terri-

torio, occupandoci anche, quando necessario, del corretto funzionamento delle infrastrutture pubbliche». A questo punto non si sa dove si vogliono fermare le camicie verdi: oltre la strada, anche negli uffici dei sindaci e degli assessori, sotto un tetto a rischio di crollo o un platano al vento...

Fin qui sono questi i propositi del generale, rinvigoriti però da quanto la Padania ha aggiunto: cioè il presunto riconoscimento della Regione, quella divisa da Protezione civile attribuita alla guardia bossiana. Con tanto di proclama: «La storica equiparazione è avvenuta grazie all'iniziativa del gruppo regionale della Lega. Vinte le resistenze di An e Ds». Questo significherebbe qualcosa anche dal punto di vista meramente economico. Non sarà certo argomento forte per nobili spiriti, ma i soldi, si sa, contano sempre qualcosa. E spiega la Padania: «D'ora in poi, grazie al nuovo status, la generosità e il lavoro dei volontari padani guidati da Alfredo Pollini costerà un po' meno». Giornate di lavoro retribuite ai volontari, rimborsate spese per casalinghe, pensionati, lavoratori autonomi, questo promette l'organo della Lega. E dopo la notizia un monito: «Ora si attende che anche nelle regioni padane dove il Carroccio è al governo venga seguito l'esempio della Lega Nord friulana...». Orsù, fatevi avanti.

La notizia, presentata così chiara chiara, con tanto d'orgoglio, farebbe scalpore: «La Gnp è protezione civile...». Insomma, sarebbe strano, che ragioni vi sarebbero, non s'offende qualche legge e persino il buon senso? Non c'è dell'arroganza in tutto questo, arroganza da teatrino delle marionette, ma sempre arroganza? Oltretutto all'oscuro dello stesso consiglio regionale: persino il capogruppo dei Ds, Alessandro Tesini, ammette di non saperne nulla e rimanda a una voce del bilancio regionale di due anni fa, che avrebbe dovuto finanziare le

ronde, respinto dalla corte dei conti, dall'Anci, eccetera eccetera. La Lega è commissariata in Friuli e il commissario Bettino Zoppolato mette le mani avanti: non è la guardia padana, è un gruppo che non c'entra con noi. Sarà una sbruffonata, sarà un falso. Ma il generale Pollini non era il presidente della Guardia padana, il defensor delle sacre ampolle... E la Padania non è il giornale di un ministro che si occupa di devolution, cioè di riforme istituzionali? E questa non è la Lega di governo? Ricorriamo all'assessore competente, Paolo Ciani, che è di An e che quindi dovrebbe essere tra quelli indicati dalla Padania a «storcere il naso». Ciani

spiega che la Protezione civile in Friuli vive di una propria legge dall'epoca del terremoto, nel 1977, che una associazione di volontari potrebbe chiedere di farne parte, purché fosse in grado di garantire competenze che la Protezione civile non possiede (è capitato con le unità cinofile, con i sommozzatori, con i cb e naturalmente con gli alpini). Anche la Guardia padana presentò un anno e mezzo fa la sua domanda. L'assessore chiese chiarimenti. Chiese: che cosa sapete fare? Le guardie verdi tacquero. La domanda rimase tra le pratiche inavese. Scartoffie, secondo il generale Pollini, che ama l'azione.

Oreste Pivetta



Componenti della guardia nazionale Padana durante un meeting della Lega

Aspira ad un posto di sottosegretario il «procuratore padano» legale del capo della Lega e capofila della campagna anti-islamici

Brigandi, avvocato in trincea a caccia di poltrone

Carlo Brambilla

MILANO L'avvocato Matteo Brigandi, ex difensore di Umberto Bossi in numerosi procedimenti giudiziari, capogruppo della Lega in Regione Piemonte, balzato alla ribalta nei giorni scorsi per aver dichiarato una personale guerra di religione contro gli immigrati islamici, presentatore di un apposito ordine del giorno (boccattissimo prima ancora che venisse alla luce, anche dagli alleati di Forza Italia, in consiglio regionale) col quale veniva sancita una sorta di legge razziale, «immigrati islamici in coda a quelli di fede cattolica e comunque cristiana», ebbene l'avvocato Matteo Brigandi sembrerebbe in corsa per una carica di prestigio a livello governativo: per lui è in caldo la poltrona di viceministro di Bossi al dicastero delle riforme. A Torino corre voce che la sua nomina a sottosegretario (andrebbe ad affiancare il fedelissimo di Berlusconi, Aldo Brancher)

possa addirittura essere imminente. La voce che circola a Torino è sicuramente fondata. Tuttavia va registrato che gli ambienti romani del Carroccio gettano molta acqua sul fuoco circa l'imminenza di quella promozione. Del resto il nome di Brigandi come sottosegretario di Bossi era già emerso al momento della formazione del governo, ma poi non se n'era fatto nulla.

Ma chi è Matteo Brigandi, oggi il più esposto paladino della guerra santa contro l'Islam? Nato a Messina quarantenne anni fa, Brigandi si trasferisce a Torino dopo la laurea e negli Anni Ottanta entra nel giro dei legali del partito socialista. Suo sponsor politico è Giusti La Ganga. In questo periodo il suo nome figura anche nelle liste elettorali amministrative per il comune del capoluogo piemontese. Dopo il crollo del Psi si avvicina alla Lega offrendo i suoi servizi legali, che Bossi utilizzerà quasi subito in svariati processi. Non solo ma Brigandi, l'avvocato perennemente in camicia verde, di-

venta negli anni secessionisti il «procuratore capo della Padania», nonché responsabile della Giustizia del Carroccio.

La sua ascesa continua con l'elezione a senatore della Repubblica e, durante e dopo il Berlusconi 1, dal 1994 al 1996 a Palazzo Madama fa parte della commissione finanze e tesoro e poi della commissione giustizia. Ha anche ricoperto la carica di vicepresidente della commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia. Il fedelissimo difensore di Bossi divenne famoso negli ambienti giudiziari di mezza Italia per i suoi incarichi difensivi vergati su carta intestata «Procura della Padania».

Sono i tempi in cui l'avvocato messinese oltre a fare sempre sfoggio di regolare look verde padano dichiara pubblicamente e con orgoglio la sua appartenenza alla massoneria. Presso lo studio legale di Brigandi a Torino, Umberto Bossi ha fissato, come noto, la sua residenza ufficiale. Riuscirà dunque il vivace legale a sedere sull'ambita poltrona

di viceministro? Le voci leghiste torinesi dicono di sì. Ma altre voci raccontano che ormai il sodalizio con Bossi si è interrotto, non solo ma che sarebbe lo stesso avvocato a far circolare l'ipotesi della sua nomina imminente per far pressione sull'ex potente protettore che ormai avrebbe cambiato idea.

In effetti Bossi, nelle ultime vicende giudiziarie che lo hanno riguardato, non ha più fatto ricorso ai servizi di Brigandi, preferendo fare spazio a un altro legale piemontese: il commissario della Lega in Piemonte, Roberto Cota, attuale presidente dell'assemblea regionale piemontese. La conferma di quel rapporto incrinato verrebbe anche dal trattamento elettorale riservato all'ex avvocato di fiducia: trombato in un collegio senatoriale (zona ovest Piemonte) giudicato in partenza assolutamente impossibile. Del resto la candidatura di Brigandi in altra zona aveva fatto storcere il naso soprattutto a Forza Italia e Bossi si era adeguato.

Tre brevi annotazioni finali. Primo: Brigandi è molto legato al presidente della Lega, il vicentino Stefano Stefani (li accomuna l'appartenenza alla massoneria), che in questo momento non gode di molta fiducia interna al Carroccio. Secondo: il suo rapporto con Cota non è precisamente idilliaco. Sembra infatti che il suo ordine del giorno razzista e antisocialista presentato al Consiglio regionale del Piemonte sia stato cassato in fase istruttoria dal collega-rivale. Terzo: il quotidiano la Padania ha liquidato l'exploit politico-razziale di Brigandi in dieci invisibili righe. E il direttore politico della Padania è Umberto Bossi.

Brigandi lo si vede spesso a Roma nei dintorni dell'ufficio del ministro e questi suoi raid non passano inosservati anche se i maligni parlano di sue lunghe soste in anticamera. Comunque la corsa a quell'ambita poltrona non è finita. Gli è stata promessa e lui tenacemente la rincorre.

L'Ulivo attacca la maggioranza. Psichiatria democratica: dal Polo proposte oscurantiste «Con la nuova 180 la destra vuole riaprire i manicomi»

Simone Collini

ROMA Un salto indietro, una violenza contro i malati, una restaurazione rozza e ideologica. L'Ulivo si è sollevato compatto contro due proposte di legge, di Forza Italia e della Lega Nord, che prevedono una revisione della legge «Basaglia», la famosa legge 180 con cui, nel 1978, furono chiusi i manicomi.

L'esame dei due testi presentati da Maria Burani Proccaccini (Fi) e da Alessandro Cè (Lega) si è aperto mercoledì pomeriggio ed è proseguito ieri mattina alla commissione Affari sociali e Sanità della Camera. Entrambe le sedute sono state caratterizzate da un aspro scontro tra maggioranza e opposizione. A provocare le dure critiche degli esponenti Ds, Verdi, Comunisti italiani e Margherita è stata soprattutto la proposta di modificare il «trattamento sanitario obbligatorio (Tso)» per i malati di mente introducendo misure che di fatto, accusa l'Ulivo, porterebbero alla riapertura dei manicomi.

Nello specifico le due proposte prevedono un «Tso d'urgenza» e uno, per così dire, ordinario. Il primo, secondo la proposta Burani Proccaccini, prevede l'immediato ricovero del paziente e «può essere richiesto da chiunque ne abbia interesse», anche se, viene sottolineato di seguito, «deve essere convalidato da uno psichiatra». Ha validità massima di 72 ore e non è rinnovabile. Il secon-

do tipo di Tso può consistere «in visite mediche a domicilio o presso i Centri di salute mentale, in ricoveri presso le strutture residenziali e in trattamenti diagnostici da effettuare presso gli ospedali dotati di reparti di psichiatria». Inoltre, se nella proposta Cè viene stabilito che la durata massima di tale Tso è di un mese, prorogabile due volte, nella proposta Burani Proccaccini il trattamento sanitario obbligatorio «ha durata massima di due mesi», ma, è scritto senza ulteriori specificazioni e limiti, è «rinnovabile».

Appena nell'aula si è venuto delineando il quadro complessivo delle due proposte di legge, lo spettro del manicomio, con tutto il suo carico di angoscia e disperazione, si è fatto

via via più nitido. L'immagine della riapertura di quei cancelli rimasti chiusi per oltre trent'anni ha provocato l'immediata sollevazione dell'Ulivo.

«Ritourneremo fatalmente a quelle scene disumane di maltrattamento e abbandono che hanno distrutto migliaia di vite umane», ha osservato amaramente Giuseppe Lumia, il deputato Ds, che nella passata legislatura ha rivestito il ruolo di vicepresidente del comitato degli Affari sociali che si è occupato del problema, ha promesso «opposizione severa» a delle proposte di legge che «ripropongono la costituzione dei manicomi».

Anche l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi ha duramente condanna-

Ds denunciano vasta e ramificata truffa negli aiuti comunitari agli indigenti

ROMA Blocco degli aiuti comunitari agli indigenti dopo la scoperta di una vasta e ramificata truffa con sede operativa a Caserta. La decisione è stata presa dalla commissione per le Politiche dell'Unione europea della Camera in seguito ad una risoluzione presentata dalla deputata di sinistra Alberta De Simone sul sospetto di truffe sulle derrate alimentari fornite dalla Co-

munità europea. Nelle scorse settimane i carabinieri erano intervenuti per bloccare il vasto traffico. La denuncia della De Simone era stata fatta il 28 luglio scorso dopo che su «Il Mattino» di Napoli era apparsa la notizia che presso un indirizzo di Caserta ogni mese venivano distribuite buste di alimenti a persone apparentemente non indigenti.



to «questa restaurazione rozza e ideologica» volta a «istituzionalizzare il malato di mente, a segragarlo e separarlo dalla società, figurando una riedizione manicomiale. Questa maggioranza - ha sottolineato la Bindi al termine della discussione di ieri - ha una mentalità segregante ed escludente nei confronti di tutto ciò che appare diverso, i malati di mente come gli immigrati». Pesanti critiche alle proposte Fi e Lega anche dalla Verde Luana Zanella, che ravvisa in esse «un ritorno alla logica manicomiale, mandando all'aria 20 anni di psichiatria e allontanando la tutela dei malati». Nel documento presentato alla Camera, osserva Zanella, «non si parla più di prevenzione e di cure riabilitative ma di ricovero coatto in strutture di puro mantenimento, anche private».

Per Maura Cossutta (Pdci) le proposte presentate dalla maggioran-

za «aprono una fase di revanche restauratrice sociale e culturale» che mira alla «cancellazione di tutte le conquiste della legislazione degli anni Settanta: Servizio nazionale sanitario, statuto dei lavoratori, aborto e legge 180».

Ma voci di condanna contro il tentativo di metter mano alla legge «Basaglia» si sono ieri fatte fortemente sentire anche al di fuori del Parlamento. In ambiente scientifico ed ospedaliero pesanti critiche sono piovute sulle proposte Fi e Lega dall'associazione Psichiatria democratica, che ha definito il testo in discussione «in tutte le sue parti lesivo e fortemente pericoloso per i cittadini». Secondo il segretario nazionale Emilio Lupo e il presidente Rocco Canosa, «il testo riesce ad essere, nello stesso momento, oscurantista, semplicistico e totalmente inadeguato ai bisogni e ai diritti dei cittadini».

diario

Per quattro numeri
Diario con un cd
Questa settimana:
Arthur Rubinstein

diario
musica

DIARIO CON CD a 14.900 lire
DIARIO DA SOLO a 5.000 lire